

personaggi reportage conflitti religioni **ESTERI**

IN AFGHANISTAN ABDULLAH HA MESSO I FIORI NEI CANNONI

In caso di assalto ai roseti, i filari e le montagne di petali raccolti sarebbero delle trincee fin troppo labili e delicate per ripararsi, e tuttavia alcune migliaia di contadini afgani del Nangarhar non tornerebbero a coltivare oppio per i talebani, specie ora che i profumi estratti dalle loro rose sono esposti in grandi store europei e americani.

La loro provincia è famosa per la battaglia di Tora Bora contro Osama bin Laden, dal 2014 è anche la roccaforte dell'Isis e «se con i talebani si può discutere, con l'Isis no», racconta preoccupato l'agronomo Abdullah Arsala, 40enne titolare di Orzala Naturals che produce le essenze. Giusto questa estate sono infuriati gli scontri tra i due gruppi jihadisti, alcuni coltivatori sono dovuti fuggire e l'altra azienda locale, Afghan Rose, nata da un bel progetto della cooperazione tedesca, ha trasferito la distilleria nel capoluogo Jalalabad.

Ma l'ultima annata è stata anche la migliore per le rose damascene del Nangarhar: nel 2018 Orzala è entrata nel circuito di Sephora, attraverso la linea di prodotti eco-chic *The 7 Virtues* della finanziatrice canadese Barb Stegemann. E le braccia si sono triplicate: Arsala ha assunto almeno 2 mila stagionali tra addetti alla distillazione e raccoglitori, in

di **Barbara Ciolli**

Nella regione di Bin Laden e dell'oppio, fortino Isis, l'agronomo **Arsala** distilla essenze profumate. E i suoi prodotti vanno a ruba negli store occidentali

circa 300 ettari, anche di fiori d'arancio. Un altro migliaio lavora nei 100 ettari di Afghan Rose, che rifornisce la catena tedesca di cosmetici biologici Dr. Hauschka.

In una regione piccola come il Nangarhar l'indotto sta diventando un'alternativa ai diktat dei signori della guerra. Diversi ex coltivatori di oppio assicurano

di guadagnare il doppio con le rose, finalmente con stipendi legali e pagati: per un litro di essenza servono quattro tonnellate di petali, ma poi un litro vale dai 5 mila ai 10 mila dollari.

Arsala, che dal 2003 si è messo a riscoprire gli aromi delle sue montagne dopo una laurea in biochimica negli Stati Uniti, è contento quando vede «andare i bambini a scuola». Intende creare una rete diffusa di distillerie, una è in costruzione nel villaggio di Saidan. Un terzo negozio, dopo quelli a Kabul e Jalalabad, aprirà a Kandahar, anche con essenze di menta, tè e spezie varie.

Le rose citate nelle poesie afgane erano coltivazioni tradizionali, guerre e droghe le avevano spazzate via. Nell'anno del record di vittime civili e di produzione di oppio (circa 1700 morti innocenti e quasi 330 mila ettari di papaveri nel 2018), le mine sui sentieri e lungo l'autostrada più pericolosa al mondo, da Jalalabad a Kabul, hanno ferito e ucciso anche dei coltivatori di rose. «Rosa nobile afgana» è il nome del profumo più pregiato della linea, perché «nobili», è scritto nel catalogo, «sono i coraggiosi soldati e i coraggiosi coltivatori di rose in Afghanistan». □



SOPRA, IL TITOLARE DI ORZALA NATURALS ABDULLAH ARSALA. A DESTRA, RACCOLTA DI ROSE DAMASCENE NEL NANGARHAR



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 062835